

La Sicilia 5 Dicembre 2007

Cosa nostra catanese in ginocchio

CATANIA. Un colpo dopo l'altro. E si tratta di colpi che fanno davvero male. Perché a distanza di poco meno di due mesi dall'operazione «Arcangelo», il blitz condotto dalla Direzione investigativa antimafia contro la frangia del clan Santapaola guidata dal defunto Angelo (trovato carbonizzato, alla fine di settembre, nelle campagne di Ramacca), cugino del boss, ieri una nuova maxi operazione è stata fatta scattare, con estrema determinazione, contro la famiglia che storicamente rappresenta Cosa nostra nella zona di Catania e in buona parte della Sicilia orientale: 70 le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip Laura Benanti, su richiesta dalla Procura distrettuale antimafia; 38 quelle che hanno raggiunto soggetti che si trovavano a piede libero, 23 quelle notificate a soggetti che si trovavano reclusi per altra causa; 9, infine, i latitanti.

Al di là delle cifre, in ogni caso, c'è altro che bisogna guardare in questo momento. A cominciare dalla lista dei nomi dei destinatari del provvedimento restrittivo. Uno di questi è decisamente reboante: quello di Vincenzo Santapaola, 38 anni, primogenito dello stesso «Cacciatore».

Più volte arrestato per mafia, ma assolto, ad esempio, per le accuse riportate nel blitz «Orsa maggiore», «Enzo» avrebbe dovuto rimanere ai margini dell'organizzazione, secondo quelle che sembravano essere le indicazioni del padre, provenienti direttamente dal carcere. Invece, per motivi che andranno verificati col trascorrere del tempo, il figlio di «don Nitto» si è ritrovato fra le mani le redini del clan, redini che pare abbia tenuto con una certa accortezza, nonostante in più di una occasione a Catania si sarebbe rischiato l'inizio di una nuova guerra di mafia. Magari fra avversari storici. Oppure fra gente che fino a pochi anni addietro si trovava dietro la stessa barricata e che adesso, per motivi di interesse ma fors'anche per questioni di leadership, si starebbe progressivamente allontanando.

Forse anche gente della stessa famiglia, visto che da tempo si parla di una spaccatura fra i Santapaola e gli Ercolano, spaccatura che viene in qualche modo «certificata» persino nel comunicato stampa emesso in occasione della conferenza stampa di ieri, in cui si rivelavano i dettagli di questa operazione, denominata «Plutone». Oggi non si parla più, curiosamente, dei Santapaola-Ercolano, bensì dei Mangion-Ercolano e del gruppo «Lineri-San Giorgio» che sarebbe capeggiato da Pietro Crisafulli (detenuto per l'omicidio di Mimmo La Spina, mente economica del clan Santapaola, nel giugno di cinque anni fa, al Villaggio Sant'Agata), ritenuto dagli inquirenti «figura emergente del panorama mafioso catanese».

Chiaro che, alla luce di questi arresti, qualcosa potrebbe accadere, tanto più che altri gruppi criminali, in questo momento, preferiscono non scoprirsi, rimanendo volutamente ai margini della «contesa», in attesa dell'evolversi degli eventi. Si vedrà.

Ritornando all'operazione «Plutone», gli arrestati dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa e di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e rapine.

L'indagine ha permesso di accertare collegamenti della «famiglia» catanese con cosche calabresi e, cosa risaputa, con il clan di Bernardo Provenzano. Durante l'operazione è stato trovato un libro «mastro» che riporta estorsioni e stipendi agli affiliati delle cosche dei rioni Lineri e San Giorgio, inoltre sono state sequestrate armi, cocaina e marijuana, ed è stata fatta luce su 6 estorsioni e su 16 rapine, alcune delle quali commesse anche fuori dalla Sicilia.

Le indagini hanno evidenziato anche gli interessi di Cosa nostra su grossi progetti imprenditoriali, ma questo segmento dell'inchiesta, ancora in corso, è coperto da segreto istruttorio.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo ci sono anche tre donne: Angela La Rosa, cui è stata contestata l'associazione mafiosa, moglie del reggente della frangia dei santapaoliani di Monte Po, Alessandro Strano, detenuto; Patrizia Scriffignano e Iolanda Di Grazia, rispettivamente moglie e sorella dell'ergastolano Francesco Di Grazia, «uomo d'onore» della «famiglia» di Catania, anch'egli raggiunto dal provvedimento restrittivo. Inoltre il «killer delle carceri» Antonino Faro, indicato come organico al gruppo di Monte Po, Aldo Ercolano, figlio del capomafia Sebastiano, e nipote di Benedetto Santapaola; Francesco Napoli, nipote di Salvatore Ferrera detto «Cavadduzzu», Santo La Causa.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS